

L'oceano delle storie

33

Israel Knohl

LA DISPUTA
MESSIANICA

FARISEI, SADDUCEI E LA MORTE DI GESÙ

Traduzione di Margherita Pepoli



ADELPHI EDIZIONI

TITOLO ORIGINALE:
The Messiah Confrontation
Pharisees versus Sadducees and the Death of Jesus

Cura editoriale di Elisabetta Zevi

© 2022 ISRAEL KNOHL
All rights reserved

© 2025 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO
WWW.ADELPHI.IT
ISBN 978-88-459-4059-0

Anno

2028	2027	2026	2025
------	------	------	------

Edizione

1	2	3	4	5	6	7
---	---	---	---	---	---	---

INDICE

<i>Introduzione</i>	9
---------------------	---

LA DISPUTA MESSIANICA

1. La nascita dell'idea messianica	17
2. Il rifiuto del concetto di regalità	31
3. Evoluzione dell'idea messianica	49
4. Ascesa e caduta del « germoglio » messianico	69
5. Le sabbie mobili dell'autorità della legge	83
6. La distinzione fra umano e divino nella Torah	89
7. L'introduzione della resurrezione dei morti nel pensiero ebraico	105
8. I sadducei e il rifiuto della dottrina della retribuzione	117
9. I racconti di Qumran su un Messia esaltato e sofferente	127
10. I farisei e l'aspettativa di un Messia imminente	145
11. La concezione messianica di Gesù	159
12. Il processo a Gesù	173
Epilogo	191

<i>Bibliografia</i>	197
<i>Indice analitico</i>	201
<i>Indice scritturale</i>	213

INTRODUZIONE

Qualche anno fa, in occasione del Capodanno ebraico, ho camminato da casa mia, nella German Colony di Gerusalemme, al Muro del Pianto nella Città Vecchia. Al mio arrivo, la zona del muro del Tempio era piena di gente. Fra coloro che si trovavano lì in preghiera, spiccava un folto gruppo di uomini e ragazzi vestiti di bianco. A capo del gruppo accanto al muro del Tempio vi era un individuo con una lunga barba argentata. Tutt'a un tratto, l'uomo ha sollevato lo sguardo e ha iniziato a gridare:

« Ecco il re che siede sul trono elevato ».

A quel punto, due giovani ben piazzati, uno alla sua sinistra e uno alla sua destra, hanno estratto da una borsa di lino una grande fotografia, che ritraeva un vecchio rabbino hassidico morto da diversi anni. Aveva una lunga barba e le braccia alzate verso il cielo. Tra le braccia campeggiava la scritta:

« Io sono il re! ».

I due uomini hanno sollevato la gigantografia e l'hanno appoggiata al Muro del Pianto, mentre il loro leader ripeteva con un tremolo:

« Ecco il re che siede sul trono elevato ».

Nella tradizione dei saggi radicata nella Bibbia, il Capo-

danno è il giorno in cui Dio viene incoronato Re dell'universo, e per onorare la sua incoronazione si suona lo *shofar*, un corno di montone. Questo concetto è espresso nel *Salmo 47*, che viene letto sette volte prima che si suoni lo *shofar*:

Ascende Dio tra le acclamazioni,
il Signore al suono di tromba.
Cantate inni a Dio, cantate inni,
cantate inni al nostro re, cantate inni;
perché Dio è re di tutta la terra,
cantate inni con arte.
Dio regna sulle genti,
Dio siede sul suo trono santo (*Sal, 47, 6-9*).

La scena di cui ero stato testimone al Muro del Pianto era una rivisitazione contemporanea della credenza, mantenuta da un gran numero di studiosi, che nel giorno di Capodanno, nel Tempio di Gerusalemme, non solo viene nuovamente incoronato Dio quale re delle nazioni, ma il re della Casa di Davide quale re di Israele.

Il gruppo in preghiera presso il muro del Tempio era composto da seguaci di Rabbi Yisroel Ber Odesser, vissuto in gioventù fra Tiberiade e Safed e divenuto celebre per una misteriosa lettera che aveva ritrovato. I suoi seguaci ritengono che Rabbi Nachman di Breslov, una guida hassidica la cui tomba in Ucraina è meta di pellegrinaggio per decine di migliaia di hassidim ogni Capodanno, avesse inviato quella lettera proprio a Rabbi Yisroel Ber Odesser, nato nel 1888, settantotto anni dopo la morte di Rabbi Nachman. Gli accoliti di Odesser, per questo motivo, si rivolgono a lui come «il maestro della lettera». Contrariamente agli altri hassidim legati a Breslov, che per il Capodanno si ritrovano a Uman, in Ucraina, i seguaci del maestro della lettera restano a Gerusalemme e celebrano la cerimonia a cui ho assistito.

Tale cerimonia combinava due atti di incoronazione: l'incoronazione di Dio, descritto come «il re che siede sul trono elevato», e quella del leader messianico, il maestro

della lettera, che i seguaci di Rabbi Odesser considerano l'incarnazione di Rabbi Nachman di Breslov e il re-Messia.

Vicino ai discepoli del maestro della lettera si trovava un altro gruppo, la cui guida era un cabbalista dai capelli rossi vestito di stracci. Leggeva le parole delle preghiere con grande trasporto, ad alta voce e singhiozzando. Era evidente che la presenza del gruppo accanto gli dispiacesse. I membri del gruppo hassidico, dal canto loro, mormoravano critiche e lo chiamavano « il vecchio serpente ».

Probabilmente, il cabbalista vestito di stracci si considerava l'incarnazione del « servo sofferente » di Isaia,¹ la figura povera e disprezzata che espia i peccati del suo popolo. Per lui e per i suoi seguaci, le argomentazioni messianiche del maestro della lettera e del suo gruppo erano fallaci e inaccettabili. I seguaci del cabbalista non ritengono che la loro guida sia il Messia, dal momento che ne attendono ancora la venuta. Tuttavia, per il maestro della lettera e per i suoi discepoli, il cabbalista è l'incarnazione del serpente maligno che sedusse Eva nel Giardino dell'Eden, un ipocrita che versa lacrime di cocodrillo.

La scena a cui ho assistito presso il Muro del Pianto a Capodanno dimostra la vitalità dell'idea messianica nel mondo ebraico, nonché delle controversie che tale idea ha generato fin dal suo concepimento. Questo libro intende ripercorrerne le apparizioni dal profeta Isaia fino alla Rivolta di Bar Kokhbah, mettendo in luce la drammatica, sfaccettata e affascinante controversia sull'idea di Messia all'interno della Bibbia stessa.

Nel testo biblico troviamo due distinte tendenze. Da un lato la Torah, specialmente la parte sacerdotale, si propone di elevare la figura di Dio e di creare una netta distinzione fra l'umano e il divino. In tale prospettiva, Dio non ha nulla a che fare con i processi biologici come la nascita, la riproduzione e la morte. Il ciclo della vita umana distingue

1. *Is*, 52-53.

Dio – che non è nato, non si sposa, non ha progenie e possiede un'esistenza imperitura – dalla mortalità che caratterizza l'essere umano. Tra l'uomo e Dio vi è un abisso insormontabile.

Dall'altro lato, alcuni libri profetici e certi salmi mirano a elevare la figura di un re, che si tratti del sovrano attuale seduto sul trono o di un re futuro e atteso che talvolta è chiamato Messia. Questo re-Messia è dotato di caratteristiche divine: è chiamato « Figlio di Dio », siede accanto a Dio nei cieli, talora riceve persino il titolo di « Dio potente » o « Dio-nostra-giustizia ».

Seguendo il corso di queste due correnti, la loro evoluzione e i loro punti di convergenza e disaccordo, giungemmo al bacino in cui confluirono: il processo a Gesù di Nazareth di fronte al Sommo Sacerdote di Gerusalemme. Si trattò di un momento cruciale e fatidico nella storia del popolo ebraico e, di fatto, nella storia dell'intera cultura occidentale.

Il processo a Gesù fu, in ultima analisi, un drammatico scontro fra questi due differenti approcci ideologici radicati nella Bibbia. Laddove le azioni di Gesù e il suo messaggio rappresentavano la posizione dei profeti e dei salmi, che attendevano la venuta di un Messia semi-divino, i giudici che lo condannarono a morte mantenevano la posizione opposta, la quale escludeva la possibilità stessa di un Messia. Nel mentre, la stragrande maggioranza del popolo di Israele condivideva la posizione filo-messianica di Gesù. Il popolo, infatti, concordava con la setta ebraica dei farisei, che credevano in un Messia guerriero e semi-divino che avrebbe liberato gli ebrei dal dominio romano.

Purtroppo, i giudici di Gesù non erano farisei, i predecessori dei saggi rabbinici, ma erano sadducei, impegnati in una dura controversia con i farisei proprio sulla questione del Messia. In altre parole, il processo a Gesù non fu uno scontro fra le dottrine ebraica e cristiana, ma un conflitto tra due posizioni interne all'ebraismo, nel quale Gesù e i farisei si trovavano dalla stessa parte.

La scena a cui ho assistito presso il Muro del Pianto è u-

na splendida illustrazione di come l'idea messianica che fu propria tanto di Gesù quanto dei farisei – quella di un re-Messia di natura divina – sia viva ancor oggi.

Questa analisi ha risvolti di ampia portata nel contesto delle relazioni fra ebrei e cristiani. Essa dimostra quanto sia fondamentalmente erronea l'idea che « gli ebrei » avrebbero ucciso Gesù. In primo luogo, a uccidere Gesù furono i romani, poiché agli ebrei non era permesso di eseguire condanne a morte sotto la dominazione romana. In secondo luogo, sebbene la quasi totalità degli ebrei del tempo non avesse accettato Gesù come Messia, la maggior parte di essi aveva comunque una concezione del Messia molto simile a quella di Gesù.

Il 28 ottobre 1965, il Concilio Vaticano II ha fatto un primo fondamentale passo dichiarando che il popolo ebraico nel suo complesso non deve essere ritenuto responsabile della morte di Gesù. Malgrado la sua importanza, tale dichiarazione non si basava su uno studio dettagliato degli eventi storici. Nel gettare una nuova luce sulle circostanze che portarono alla crocifissione di Gesù, questo libro fornisce per la prima volta un solido fondamento storico a sostegno della dichiarazione conciliare.

Mi auguro che *La disputa messianica* possa dar vita a un nuovo dialogo fra ebrei e cristiani e contribuire a sanare questa relazione fondamentale.